

## RICORDARE PER CAMBIARE

*«Ricordare» è un verbo che ricorre spesso durante un incontro di catechesi, nelle prediche, nelle preghiere. I ragazzi devono del resto essere avviati alla comprensione piena di quel « ricordo » assolutamente speciale e diverso da ogni altro che è il concetto biblico e liturgico di « memoriale». L'unico in grado di far comprendere in profondità l'Eucaristia.*

*Tutto questo non è facile con i ragazzi di oggi che hanno scarsa dimestichezza con la « memoria». Appaiono agli osservatori profondamente rinchiusi nel presente, smarriti nel labirinto delle esperienze quotidiane. Una delle sfide educative attuali consiste nel divenire capaci di ricondurre i preadolescenti, chiusi nel loro ostinato «presentismo», alle « radici culturali». Si tratta di abilitare i ragazzi all'uso della memoria, del ricordo che dà un senso al presente e al futuro. Il rischio è che le parole di Gesù, così spesso ripetute: «in memoria di me», siano un guscio vuoto che non richiama ad alcuna esperienza vitale.*

*I racconti che seguono possono servire a introdurre il tema del " ricordare".*

### 36. UN RICORDO PER MARGHERITA

Il commendator Carloni di Villaverde era il miliardario più miliardario della nazione e forse del mondo intero. Possedeva aerei e navi, ville e appartamenti in tutto il pianeta. E perfino un'isola tutta sua. E quando gridava con il suo vocione: «Questo lo ordino io, il commendator Carloni!», tremavano tutti. Anche i ministri e il Presidente della Repubblica. Il commendatore viveva in un gran castello turrito che dominava la sua isola personale. Tutti gli isolani lavoravano in qualche modo alle sue dipendenze. Facevano i custodi, le guardie, le persone di servizio. Tutto sommato non si lamentavano, perché, pur avendo un caratteraccio, il commendatore li pagava bene.

La famiglia del commendatore non era numerosa, se non si contano i cani, i gatti, i canarini e la tata Nena, bambinaia e cuoca, che faceva parte della famiglia prima ancora che nascesse il commendatore.

C'era la moglie, Donna Luisa, che era timida e riservata, ma tanto sorridente quanto il commendatore era burbanzoso. E c'erano due figli: Alessandro e Margherita.

#### Il giorno che nessuno dimenticò più

Alessandro aveva diciotto anni ed era un bel giovane biondo, con le lentiggini e un carattere buono e gentile. Margherita aveva Otto anni, i capelli neri e una voglia di ridere frizzante come la gazzosa. Tutti volevano bene ad Alessandro, soprattutto il commendator Carloni, che però l'avrebbe voluto più «cattivo».

«Fatti rispettare, batti i pugni, non cedere mai», gli raccomandava tutti i giorni. Ma Alessandro dava una mano a tutti, era amico dei pescatori e di tutti i giovani dell'isola. I più felici erano i dipendenti, perché dicevano: «Quando sarà commendatore Alessandro, tutto andrà meglio e saremo un po' meno strapazzati».

Margherita voleva un gran bene al fratello. Alessandro non si vergognava di prenderla per mano e accompagnarla a prendere il gelato; durante le gite la portava cavalcioni sulle spalle e le aveva anche insegnato ad andare in bicicletta.

Un giorno (un giorno che nessuno sull'isola dimenticò più), Alessandro partì sulla sua rombante moto rossa per fare un giretto e non tornò più. Forse non vide una curva o forse si guastarono i freni della moto. Alessandro morì in fondo a un burrone. Piangevano tutti sull'isola. Tutti meno il commendator Carloni. Si limitò a stringere i pugni e ad agitarli con rabbia immensa.

Il giorno dopo radunò tutti i suoi dipendenti, comprese Donna Luisa e Margherita, e con l'aria più furiosa che avesse mai avuto, urlò: «Da questo momento nessuno deve più nominare Alessandro. E nessuno deve più piangere per lui. E come se non fosse mai esistito. Il primo che oserà parlare di mio figlio sarà chiuso nelle cantine del castello e non ne uscirà più. Sapete bene che quanto dico lo mantengo e che non scherzo mai!». Tutti chinaron il capo e, in un silenzio imbarazzato, tornarono al lavoro. I giorni ripresero a scorrere, sempre uguali, un po' monotoni. Nessuno trasgrediva l'ordine del commendatore. Nessuno mai, neanche negli angoli più nascosti, osava parlare di Alessandro. Piano piano parve davvero che non fosse mai esistito. Anche Donna Luisa obbediva, ma non sorrideva più.

#### «Ho una pietrona sul cuore»

E Margherita?

Margherita andava a scuola, faceva i compiti e guardava la televisione. Tutto come prima, apparentemente. Eppure la bambina sentiva come un gran peso «dentro». «Ho una pietrona sul cuore», confidò a Battista, il vecchio giardiniere che le aveva chiesto perché non correva più sui prati.

Un pomeriggio, all'ora di merenda, Margherita era in cucina con Tata Nena. Mentre abordava una fetta di pane, abbondantemente spalmata di Nutella, disse improvvisamente: «Ti ricordi, Tata, quando Alessandro scambiò il vasetto di Nutella con il lucido da scarpe e i cani leccavano le scarpe a tutti?».

«Oh, sì!», disse Tata Nena e scoppiò a ridere. «Che briccone era Alessandro!».

Si portò improvvisamente le mani alla bocca.

«Zitta, Margherita! Se ci sente tuo padre...».

«Per piacere, Tata», la supplicò Margherita, «parliamo un po' di Alessandro... Altrimenti scoppio».

Si misero in un angolo della cucina e parlarono e parlarono. Un po' piangevano, un po' ridevano: Alessandro era stato proprio un ragazzo fantastico. Quella sera, Margherita non sentì più la pietrona sul cuore. Aveva di nuovo voglia di «frizzare» e le sembrava di sentire Alessandro che rideva con lei.

Il giorno dopo, Margherita parlò di Alessandro con il vecchio Battista: «Ti ricordi quando Alessandro finì nella buca del concime?».

Poi con i pescatori della costa: «Vi ricordate quando Alessandro scappava di notte per venire a pescare con voi?».

Un vecchio pescatore con il viso rugoso brunito dal sole e dalla salsedine si asciugò furtivamente una lacrima.

Ogni volta che parlava di Alessandro, Margherita si sentiva più felice. Non era più una pietra pesante quella che aveva dentro, ma qualcosa di prezioso, una specie di sorgente fresca e scintillante. Anzi, pensando all'allegria e a tanti gesti generosi di Alessandro, le veniva voglia di imitarlo, di essere un po' com'era lui.

Ma non succedeva niente nell'isola senza che il commendator Carloni lo venisse a sapere.

Così, una sera, il suo vocione tuonò dall'atrio del palazzo: «Margherita, subito nel mio studio!».

Tirava aria di tempesta. Tata Nena era in cucina che piangeva e si asciugava gli occhi con una cocca del grembiule: il commendatore l'aveva appena licenziata.

Margherita entrò nello studio del padre, pallida pallida e con le gambe che tremavano.

«Hai disobbedito ai miei ordini e sarai severamente castigata. Verrai rinchiusa in cantina da questa sera! Tutti devono imparare che voglio essere ubbidito sempre! Soprattutto da mia figlia!».

Due enormi lacrimoni scivolarono sulle guance di Margherita.

«Papà, *dovevo* parlare di Alessandro», disse sottovoce, «per sciogliere la pietrona...».

«Quale pietrona?».

«Quella che avevo sul cuore... Allora mi sono ricordata di Alessandro che fischiava quando aveva paura e ho fischiato anch'io... e mi sono sentita meglio. E ogni volta che ricordavo Alessandro, lo sentivo più vicino... come se mi tenesse ancora per mano».

«Sciocchezze!».

«No, è vero! Ricordi che Alessandro diceva che questa era la tana di Yoghi, e quando arrivavi tu, gridava forte: "Arriva Yoghi!", e poi scappava a nascondersi e a cena inventava sempre un trucco nuovo per non mangiare la minestra?... E così bello ricordare, papà. Alessandro è vivo, se lo ricordiamo».

Margherita non aveva mai fatto un discorso così lungo a suo padre e quando tacque, il cuore le batteva il tam-tam in gola. Ma... il miracolo accadde: per la prima volta nella vita, gli occhi del commendator Carloni si riempirono di lacrime.

«Il ricordo...», disse piano piano, «io avevo paura del ricordo. Invece è una cosa bella... E grande... E unica... E rende presente chi non c'è più... E ci possiamo voler bene come prima».

Accarezzò la figlia e con la voce incrinata disse: «Grazie, Margherita!».

### 37. I QUATTRO MESSAGGERI

Il Primo Messaggero disceso dal Cielo rimase molto poco sulla terra. Appena gli uomini sentirono l'inizio del suo messaggio cominciarono a rumoreggiare, presero delle pietre e lo cacciarono via a sassate.

Dopo un po' però ci ripensarono ed ebbero paura. Per placare il Cielo innalzarono una colonna di pietra nella piazza del mercato. Il Cielo fu molto comprensivo e invece di vendicarsi, mandò sulla terra il Secondo Messaggero.

Il messaggio questa volta era infuocato, vibrante, ma duro, impietoso. Il Secondo Messaggero diceva la verità. E agli uomini non piace sentire la verità. Perciò presero bastoni e archibugi e fecero fuggire anche il Secondo Messaggero.

Ma di nuovo ebbero paura della vendetta del Cielo e, per placarlo, collocarono nella piazza del mercato un'altra colonna di pietra. Sulle due colonne posero un tetto di marmo. Avevano così costruito un tempietto per onorare il Cielo.

Venne così il Terzo Messaggero. Parlava ancora meglio del Secondo, curava i malati, giocava con i bambini, consolava gli anziani. Spiegava a tutti perché gli ammalati erano infelici, i bambini impauriti e gli anziani sempre soli. La sua parola scendeva fino al cuore degli uomini e chiedeva loro di cambiare.

Allora non lo vollero più sentire. Assalirono il Terzo Messaggero con le spade e i fucili, lo ferirono a morte e lo buttarono fuori dalle mura.

Questa volta, quando si pentirono, ebbero davvero una gran paura.

Aggiunsero numerose colonne al tempietto nella piazza del mercato, gli fecero una stupenda facciata, ricca d'oro e di marmi preziosi.

Collocarono nel suo interno quadri e statue, candelabri e vetrate. Ne risultò una cattedrale fantastica. La chiamarono Casa del Cielo.

Gli uomini si dicevano: «Che cosa possiamo fare di più?».

Il Cielo non si vendicò, ma dopo un po' gli uomini si accorsero che mantenere la splendida costruzione era troppo costoso. La chiusero e la affidarono alla Sovrintendenza dei Musei e dei Monumenti Storici. Misero dei cartelli, scrissero delle Guide illustrate, fecero pubblicità presso le Agenzie Turistiche. Arrivarono anche gli stranieri con i loro pullman colorati e le macchine fotografiche. Per entrare nella Casa del Cielo, ora, bisognava pagare un biglietto. Così gli uomini avevano il denaro necessario a mantenerla in piedi.

Un Quarto Messaggero dal Cielo nessuno lo vide più.

Non trovò più la strada?

Venne, ma nessuno si accorse di lui?

Forse non aveva i soldi per pagare il biglietto d'ingresso.

### **L'esperienza nascosta nei racconti**

- Nel primo racconto, il ricordo del passato consente a Margherita di superare il dolore per la morte del fratello e, in più, le dona un aiuto per vivere meglio il presente e una linea di progettazione per il futuro. Il ricordo di quel fratello speciale diventa «parte» di lei. E, grazie a lei, diventa parte della famiglia. In un certo senso i nostri ricordi ci possiedono e determinano ciò che siamo. Ci «fanno».

Ma c'è di più: nel ricordo di chi lo amava, chi è scomparso continua a vivere. «Se lo ricordiamo, Alessandro vive».

Così il popolo ebraico comprendeva la sua identità «ricordando» le grandi imprese compiute da Dio in suo favore. Così i Vangeli sono la «memoria» delle parole e della vita di Gesù. Una memoria che ha cambiato e cambia la storia dell'umanità.

- Il secondo racconto è una parabola su un rischio preciso del ricordo: la mummificazione.

Il ricordo dei messaggeri è diventato un museo, un'occasione di turismo e di svago. E uno dei tanti modi escogitati dall'uomo per uccidere i ricordi, soprattutto quelli scomodi e sovversivi, che richiedono un cambiamento nel presente.

### **Per il dialogo**

1. Ci accade fin troppo spesso di vivere una qualche esperienza, e subito dopo dimenticarla. Così l'abbiamo persa per sempre. Le esperienze, come i ricordi, possono essere catturate e trattenute dentro di noi solo se continuiamo a dedicar loro qualche pensiero.

Molti di noi vivono solo per il presente: non ci rendiamo conto che sono i nostri ricordi che danno alla vita significato e struttura. Dobbiamo sempre tenerli vivi.

2. Dopo il racconto di *Un ricordo per Margherita*, potrebbe essere utile conversare con i ragazzi sul filo del tema:

- Che cosa significa avere un ricordo?
- Sono sempre felici, i ricordi?

- Un ricordo triste può essere anche un buon ricordo?
- Puoi raccontare qualche tuo ricordo felice o triste?
- Che cosa significa aver perso qualcuno che si amava? Vi è mai capitato? Che effetto vi fa ricordarlo, ora?
- Perché Margherita disubbidisce al padre?
- Che cosa fanno con i loro ricordi gli uomini del racconto *I Quattro Messaggeri*?
- Vi è capitato di vedere delle chiese diventare una specie di museo? Che cosa ne pensate?

### **Per l'attività**

Il gruppo ha certamente un ricordo «comune», qualcosa che è accaduto a tutti insieme (la prima Comunione, una gita, un giorno speciale, una recita, ecc.).

Un'esperienza significativa può consistere nel farlo «rivivere» in qualche modo: con fotografie, ricordi scritti, rievocazioni sceniche, oggetti.

Al termine, si possono raccogliere le sensazioni che il ricordo ha provocato in ciascuno.

### **Anche la Bibbia racconta...**

Il catechista potrebbe procurarsi il testo della celebrazione della Cena pasquale secondo il rito ebraico e poi parlarne (o attuarlo) con i ragazzi più grandi. Può servire ottimamente per cominciare a capire il significato di «memoriale», categoria fondamentale per la comprensione del cristianesimo.